Lettera 22
Panathlon on-line

Area Comunicazione Panathlon Italia
Periodico d'informazione
N° 2 – Marzo 2017
Direttore Massimo Rosa
panitalia.comunicazione@virgilio.it

L'Editoriale

10 AMBASCIATORI DEL PANATHLON A CASA CONI

Se ci fosse stata ancora la voce dell'indimenticabile Sandro Ciotti saremmo sicuri che interrompendo la trasmissione avrebbe urlato:" Clamoroso al Panathlon, 10 su 20 presidenti dei Coni regionali sono panathleti". Un successo davvero incredibile per il Movimento italiano. Dunque il 50% del gotha nazionale è nostro socio. Così il Panathlon ha calato il poker d'assi, e si è aggiudicato la mano.
Un bella affermazione da iscrivere nell'Albo d'Oro della nostra storia, non solo nazionale ma anche internazionale. Il significato di questa larga affermazione è la testimonianza della bontà e dello spessore dei nostri componenti.
Vogliamo congratularci con i "Magnifici 10", e cioè con Umberto SUPRANI - Emilia Romagna; Riccardo VIOLA – Lazio; Sergio RONCELLI – Campania; Oreste PERRI – Lombardia; Salvatore SANZO – Toscana; Antonio MICILLO – Liguria; Angelo GILIBERTO – Puglia; Gianfranco FARÀ – Sardegna; Gianfranco BARDELLE – Veneto e Gianfranco PORQUEDDU – Piemonte.
Saranno loro da oggi in poi, e per un quadriennio, i nostri ambasciatori. In bocca al lupo.
Lettera 22 Panathlon on-line torna con questo secondo numero più ricca di argomenti, che auspichiamo suscitino il vostro interesse. Si parlerà molto di Panathlon, di Premio Bancarella Sport, di libri, di architettura sportiva e di pillole di storia, ed anche della disponibilità da parte del Coni di elargire contributi a fronte di progettazioni.
Naturalmente il nostro invito è rivolto anche alla vostra collaborazione alfine di creare una grande redazione nazionale che darebbe una forza incredibile al Panathlon Distretto Italia. D'altra parte l'antica saggezza dice che l'unione fa la forza.
Ludis iungit nunc et semper.

Massimo Rosa
Direttore
Area Comunicazione D.I.

Notizie dal Distretto Italia - 1

INVITO ALLA PROGETTAZIONE

Il Panathlon Distretto Italia chiama i club ad una nuova prova: quella di potersi misurare al di fuori delle mura cittadine sul vasto scenario nazionale. Sino ad ora, infatti, essi erano, e lo sono ancora, dediti alle numerose loro proficue attività locali, senza però mai dare stura a proposte di largo respiro che travalicassero le cinta cittadine. Dunque una serie di benemerenze locali, senza però che queste dessero vita ad un soggetto forte su scala italiana. In poche parole una polverizzazione di attività, con la conseguente dispersione di forze.

Ora che il Distretto Italia è stato riconosciuto dal Coni, come lo era precedentemente dal Cio, quale associazione benemerita della cultura dello sport, non può e non potrà esimersi dall'intraprendere il cammino per la conquista di una leadership culturale. Il titolo di "Associazione Benemerita (AB)" comporta evidentemente degli oneri, quelli della progettualità, ed il mantenerla vuole dire prestigio, quindi notorietà.

C'è però una condizione da soddisfare. La posizione attuale di AB potrà essere mantenuta solo a fronte della presentazione di almeno due progetti: uno da proporsi come singola associazione. L'altro in partnership con analoga associazione e/o enti qualificati. Questa, dunque, la condizione sine qua non per mantenere la posizione ed usufruire dei contributi del Coni.

Dal Distretto Italia è partito un segnale forte di cambiamento di mentalità, al fine di permettere ai 170 club italiani di costituire un unicum coeso e protagonista di primaria importanza nel mondo dello sport.

L'attività che ne nascerà sarà il segno che sessant'anni di vita del nostro Movimento sono state le fondamenta su cui si è edificato un edificio ben robusto.

A tale scopo in occasione della riunione dello scorso settembre a Novarello il Consiglio di presidenza ha deliberato i primi due progetti che devono assumere rilevanza nazionale:

1. **"Orientare formando e formare orientando. La scuola incontra lo sport".**
   (a sfondo pedagogico didattico di carattere formativo interdisciplinare)
2. **Il Panathlon a tutela della integrità psico-fisica dei giovani.**
   (Tematiche relative al doping, all'educazione alimentare, alla violenza per la diffusione dei valori fondamentali del Panathlon)

I contenuti dell'iniziativa del Distretto sono stati illustrati nella sede Coni dal Vice Presidente **Antonio Gambacorta** e dal Consigliere di Presidenza **Pierluigi Palmieri** alla Commissione di valutazione presieduta dal Segretario Generale del CONI, Fabbricini. La commissione ha apprezzato i contenuti delle proposte progettuali del Panathlon Italia, che saranno parzialmente sostenute con un finanziamento nel rispetto del nuovo regolamento per le Associazioni Benemerite. I Governatori ed i Club che hanno ottenuto le dichiarazioni d'interesse da parte degli Istituti scolastici del territorio segnalati al CONI riceveranno a breve scadenza dai Consiglieri Palmieri e Gambacorta chiarimenti sulle modalità organizzative.

In conclusione è l'inizio di una nuova era in cui il Panathlon Distretto Italia potrà evidenziare quei valori morali che alimentano la nostra cultura, diffondendone i principi, ma proponendosi anche come ente di formazione in sintonia con il sistema universitario.

MR.

P.S:

Il Coni, deputato per missione statutaria a porre lo sport al servizio dell'equilibrato e corretto sviluppo della persona, intende fornire il proprio contributo nell'aumentare la diffusione della pratica motoria, fisica e sportiva, e diffondere una maggiore consapevolezza e cultura del movimento tra tutta la popolazione, con particolare attenzione ai più giovani, attraverso offerte sportive ed interventi formativi specifici e mirati. Per raggiungere tali obiettivi, la rete di Comitati territoriali CONI attua - oltre alle iniziative locali - programmi nazionali sviluppati, gestiti e coordinati a livello centrale dall'Area Territorio e Promozione.

Ogni anno, inoltre, il Coni - al fine di diffondere la pratica sportiva ed i suoi valori - promuove e organizza attraverso la

sua rete territoriale la Giornata Nazionale dello Sport. La diffusione dei principi fondanti i programmi nazionali si estende fino alle Comunità Italiane all'Estero attraverso le Delegazioni CONI presenti in diversi stati.

Notizie dal Distretto Italia - 2

DISTRETTO ITALIA A FIRENZE

Verso l'assemblea del 31 marzo a Venezia

Firenze - Si sono riuniti a Firenze presso la sede del CONI i dirigenti del Distretto Italia del Panathlon per preparare la Assemblea Nazionale dei soci che si svolgerà a Venezia il 31 marzo 2017.
Erano presenti il presidente Federico Ghio il vice presidente vicario Antonio Gambacorta, il vice presidente Pietro Pallini, i consiglieri Pierluigi Palmieri, Rinaldo Giovannini, Giorgio Costa ed Ivana Moresco, il segretario Agostino Natale.

Sono stati affrontati i problemi logistici della trasferta veneziana per l'Assemblea che si svolgerà' nei prestigiosi locali della RAI, poi gli argomenti trattati sono stati affrontati in ordine sparso.

Accettate le variazioni sullo Statuto che verrà presentato alla votazione dei Presidenti dei club italiani che interverranno a Venezia in ordine con le quote sociali.
Sempre sullo Statuto tre componenti del Consiglio interverranno a Roma ad un incontro con i dirigenti CONI vale a dire Gambacorta, Palmieri e Pallini. È quindi stata decisa una delibera nei confronti del Panathlon International di rivalutare la prevista richiesta di chiedere contributi individuali dei soci appartenenti ai Club Junior. E' stato altresì ribadito che i Governatori debbano inviare al Tesoriere il contributo di otto euro totali, e non consentire che i club singolarmente inviino il dovuto allo scopo di un valido controllo.
Il consigliere Palmieri ha quindi illustrato dettagliatamente i progetti decisi da presentare al CONI.
Si è affrontato l'annoso problema delle tessere dei soci. Verrà richiesto un preventivo al socio Claudio Sartorio del club Carrara Massa che si è distinto nei cartelloni sulla Cartella dei doveri dei genitori. Così come è' stato deciso di richiedere un distintivo per giacca indicativo del Distretto Italia.
Confermata la scelta di attribuire a due Panathleti Carlo Alberto Magi del Club di Arezzo ed Adriana Balzarini il riconoscimento dell'Awards della Fondazione Domenico Chiesa in occasione della Assemblea di Venezia.
Si e' poi parlato di comunicazione seguita al momento da Michela Rossi Bettinelli per quanto appare nel sito del Panathlon, da Marco Clava nella commissione comunicazione, da Rinaldo Giovannini delegato dal Consiglio del Distretto Italia, da Massimo Rosa Direttore comunicazione e da Andrea Fauliri di Verona.convendo di insistere con nuove iniziative dopo quella recente della rivista Lettera 22 Panathlon On LINE.
I lavori si sono conclusi nel primo pomeriggio dopo i giusti ringraziamenti al presidente Andrea Da Roit del club di Firenze ed ai suoi collaboratori per la puntuale organizzazione dell'incontro.

R.G.

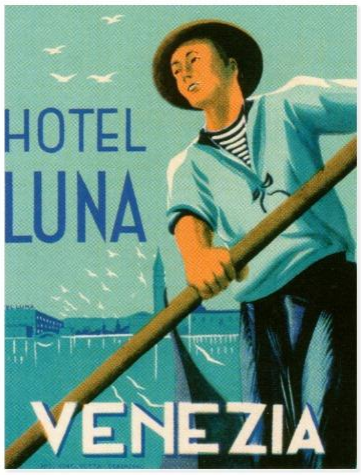
12 Giugno 1951 una data storica

1951 NASCE IL PANATHLON SULLE CENERI DEL DISNAR SPORT

"PAN" "ATHLON"

Diversi panathleti, dopo l'uscita del primo numero di Lettera 22, mi hanno chiesto il perché e come è nato il Panathlon. Proverò a ricostruirne le motivazioni che furono alla base per ideare ed edificare il nostro movimento

Di sicuro bisogna partire da lontano per capire l'evoluzione del pensiero che fece nascere e progredire lo sport moderno, e quindi quello dei nostri padri fondatori.
Partiamo da un personaggio quasi del tutto sconosciuto, il pedagogo inglese Thomas Arnold (leggi articolo su **Panathlon Planet:www.panathlonarea1.it**), che può esserne riconosciuto come padre, il quale ebbe l'intuito educativo di portare lo sport nelle Public School, scuole private, contrariamente al nome, riservate alla élite inglese ancora oggi: correva l'anno 1820.
Il suo obiettivo era quello di forgiare le future classi dirigenti del Regno Unito. Come? Attraverso i giochi di squadra del rugby e successivamente del football. Tramite questi, sosteneva Arnold, si abitua il corpo alle criticità, temprandone oltre il fisico anche il carattere. Così questo suo pensiero lentamente s'insinuò nei diversi college, dando così vita ad un primo movimento sportivo anglosassone.



Dunque questa la base su cui fu edificato quel mondo, ed al quale Pierre Fredy De Coubertin si ispirò.
Ammiratore del pedagogo, lo ritenne essere "*il più grande educatore dei tempi moderni…con lui l'atletismo penetra in un grande collegio e lo trasforma…e, dal giorno in cui la prima generazione plasmata dalle sue mani, fu lanciata all'esterno, gli affari dell'Impero britannico cambiarono aspetto*".
I principi fondamentali erano l'affermazione della cultura nell'educazione sportiva, parte determinante per lo sviluppo personale dei giovani, di conseguenza dei valori di cui essa era portatrice, quindi tutto ciò che ci è stato tramandato.
Questa filosofia è caratterizzante in quella società di fine '800 inizi '900, periodo di cui erano parte i padri del Panathlon.
Poste le prime basi riguardanti la positività di questa cultura, cioè il rispetto delle regole, il rispetto verso gli avversari, il fair play, la generosità, e quant'altro possa essere utile a fare crescere la persona, lo sport divenne un elemento imprescindibile per la crescita della nostra collettività, soprattutto per quella dei giovani.
Dopo questa necessaria premessa veniamo a quei primi anni del dopo guerra, quando un gruppo di amici veneziani amavano ritrovarsi a *ciacolar* (chiacchierare) amabilmente in qualche trattoria.
Loro erano della generazione che il Ventennio lo aveva vissuto su campi, pedane e palestre. Un periodo, quello, in cui lo sport era un fiore all'occhiello del regime, dove l'etica ed i relativi valori erano l'accoppiata vincente trasmessi al Dna dei praticanti, dove famiglia e scuola erano le matrici su cui si edificava le future generazioni.
Questi amici lo facevano ritrovandosi a *disnar* (desinare, pranzare) in qualche trattoria, dove tra una portata e l'altra si parlava di sport. Furono proprio quei ripetuti appuntamenti a fare nascere l'idea di costituire un club sulla scorta dell'anglosassone Rotary, cioè dare vita ad un'associazione che promuovesse la bontà dello sport in tutte le sue accezioni.

A pensarla fu il pentathleta Mario Viali, condivisa da subito, con entusiasmo, da Domenico Chiesa (calcio), Guido Brandolini D'Adda, Aristide Coin (ciclismo), Aldo Colussi (atletica leggera), Antenore Marini (golf) e Costantino Masotti (scherma).
Il coinvolgimento di altri sportivi, molto probabilmente grazie al fatto che Mario Viali fosse presidente del Coni veneziano, si materializzò quello storico 12 giugno 1951, presso l'Hotel Luna, divenendo così il "Disnar Sport", al quale appellativo venne aggiunto "Rotary dello Sport" *, questo recita lo statuto.
Alla storica serata parteciparono 24 pionieri
Poiché l'idea, secondo i fondatori, avrebbe dovuto travalicare il braccio di mare che separa Venezia dalla terra ferma per espandersi poi ovunque, si pensò di dare una definizione più consona alla cultura classica.
Ci pensò il Conte Ludovico Foscari (nuoto), utilizzando due parole greche, "Pan Athlon", e due latine, "Ludis Iungit", il cui mix greco-latino ci regalarono "Tutti gli sport uniscono", quel motto che ancora ci unisce.
Ci vollero comunque altre tre assemblee per dare la definitiva denominazione di Panathlon – Ludis Iungit (divertente è leggere la disquisizione sull'uso del greco ed il latino nella nota che accompagna l'atto costitutivo).
Quattro anni dopo quel "Rotary degli sportivi" fu abbandonato per marcare la differenza tra quel club service e l'idea decoubertiana del Panathlon.
Ludis Iungit nunc et semper.

MR
Panathlon Planet
www.panathlonarea1.it

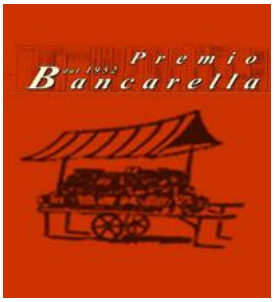
Principi fondamentali

1. Favorire l'amicizia tra Panathleti e quanti operano nella vita sportiva;
2. Diffondere dei concetti di Sport ispirato all'etica della responsabilità, alla solidarietà e al Fair Play;
3. Promuovere studi e ricerche sui problemi dello sport e dei suoi rapporti con la società, divulgandolo nell'opinione pubblica i collaborazione con la scuola, l'università ed altre istituzioni culturali;

4. Attuare forme concrete di partecipazione, intervenendo con proposte, consultazioni e programmazioni nello sport;
5. Si adopera per una sana educazione sportiva, senza alcuna distinzione di razza, religione, sesso ed età, soprattutto attraverso la promozione di attività giovanile scolastica, culturale e sportiva;
6. Instaura rapporti permanenti con le Istituzioni pubbliche, con i responsabili dello sport per assicurare un supporto alle iniziative legislative ed amministrative oltre, ovviamente, ad un impegno in fase organizzativa ed operativa;
7. E' contro il doping, la violenza ed il razzismo. Sostiene l'inserimento dei disabili nello sport, l'attività di prevenzione contro la tossicodipendenza e per il recupero delle sue vittime;
8. Appoggia il Movimento Olimpico;
9. Promuove l'espansione dei suoi principi attraverso la creazione di club; Attua ogni iniziativa idonea per la diffusione dei suoi principi.

Premio Letterario

1964 NASCE IL BANCARELLA SPORT
Il Panathlon Carrara Massa tra i fondatori



Pontremoli, in questa piccola cittadina toscana collocata al confine fra Liguria, Emilia e Toscana appoggiata alla autostrada della Cisa che unisce Parma a La Spezia per consentire agli emiliani ed ai turisti del nord Italia un passo verso il Tirreno troviamo una popolazione che da tempi remoti si è' dedicata alla editoria di libri di successo.
Ma la caratteristica principale di questa gente laboriosa è stata quella di diffondere nel mondo i libri prodotti dagli editori locali. Con quali mezzi visto che parliamo di anni molto lontani nel tempo. Usavamo dei carretti a due ruote trainati a mano chiamati sul posto da sempre Bancarelle.....
Da qui l'idea di organizzare un premio letterario nazionale che fu chiamato, ovviamente, il Bancarella, che diventò presto un avvenimento nel mondo librario. Ma qui vogliamo parlare di un successivo impegno che parlasse esclusivamente di sport nei primi anni del 1960.
Entrarono a sostegno di questa idea di Renzo Chiappale i panathleti del Panathlon International Carrara-Massa e nel 1964 ebbe luogo la prima edizione del premio BANCARELLA SPORT Che prosegue la sua storia fino ai giorni nostri tanto è' vero che il 19 luglio 2016 si è' svolta nella antica Piazza della Repubblica la 53 esima edizione del premio che ha visto il successo del libro "Non dire gatto" scritto da Giovanni Trapattoni, Il noto mister del calcio che ha vinto in Italia ed in Europa numerosi campionati nazionali a due mani con il telecronista di Mediaset Bruno Longhi.
Il regolamento del premio prevede che tutti i libri a tema sportivo pubblicati nell'anno precedente vengano scelti da una speciale commissione designata dalla Fondazione Città del Libro insieme ai rappresentanti di testate giornalistiche sportive nazionali con un rappresentante del CONI, uno dell'USSI, due del Panathlon, quattro della Fondazione del Libro insieme al segretario del Bancarella che scelgono i sei libri finalisti che verranno successivamente votati da 70 grandi elettori (20 librai 24 del Panathlon ed i restanti scelti fra personalità della cultura e dello sport) che decreteranno il vincitore assoluto.
Vi racconto lo scenario finale che si svolge un sabato di metà luglio. Il ritrovo è in Piazza della Repubblica, quindi
all'aperto in tardo pomeriggio. Alla presenza del notaio vengono inserite nella teca le settanta buste che contengono il nome del libro prescelto.
Le schede vengono aperte in successione una ad una ed il folto pubblico presente si diverte ad annotare i nomi per una applauso finale quando si intravede il nome del più votato tenuto conto delle restanti schede da scrutinare.
Segue la proclamazione con le Autorità presenti, con i complimenti per il vincitore e con una immediata intervista dello stesso.
Vi assicuro che i presenti assistono ad una bella giornata di sport caratterizzata da entusiasmo e spontaneità nei confronti dei sei finalisti generalmente molto noti nel mondo sportivo. Ingredienti questi che fanno del

BANCARELLA SPORT il più ambito tra i premi letterari del suo genere, amo ricordare alcuni dei più noti vincitori del Bancarella:

1964 Cesare Bonacossa con Lo sport nasce in Asia
1980 Gino Bartali con Tutto sbagliato tutto da rifare
1982 Dino Buzzati con Buzzati al Girod'Italia
1982 Giovanni Brera con Coppi ed il Diavolo ex aequo

Rinaldo Giovannini

Libri

IL PARCO DEL FORO ITALICO
La storia, lo sport, i progetti

La storia, lo sport, i progetti" é il volume (216 pagine) che CONI e Coni Servizi hanno editato con Silvana Editoriale per rendere omaggio, in termini di ricercata istituzionalità, ad un comprensorio che racchiude in sé aspetti artistici e di memoria fondamentali nella storia dell'olimpismo italiano e per disegnarne i possibili futuri sviluppi.

Il Foro Italico ha oramai tre quarti di secolo. Per il 90% degli italiani (tanti statisticamente sono nel nostro Paese gli under 75), quindi, "esiste da sempre". Lo Stadio Olimpico, che del Foro Italico é il cuore che pulsa più forte e con più continuità, di anni ne ha una ventina di meno (ed in questo caso i dati Istat ci suggeriscono che sono poco più del 70% gli under 55, ovvero quelli che non riescono ad immaginare una Roma senza il suo grande bianco catino).
Con il coordinamento dell'Area Comunicazione, é stato scelto di raccontare il Foro Italico come é oggi soprattutto per immagini, affidandosi alla capacità di un giovane e brillante fotografo, Marco Beck Peccoz, che ha un occhio particolarmente sensibile nel leggere le cose e nel dar loro vita.
Uno storico dell'arte profondo conoscitore del periodo, Dario Matteoni, ha ripescato negli archivi carte, disegni, idee e foto del progetto e dei lavori di costruzione ed ha ricostruito, anche in chiave di critica artistica, la nascita del Foro.
Luca Masia ha tracciato quelle che sono le intenzioni di Coni Servizi sulla conservazione e trasformazione dell'area, asset importante da un punto di vista tecnico e patrimoniale per lo sport italiano ed al tempo stesso opportunità cruciale per il miglioramento della qualità della vita a Roma.
Piero Mei – responsabile via via nel tempo delle redazioni sport, cronaca, cultura e spettacolo del Messaggero – ha raccontato con un volo tanto rapido quanto attento le grandissime storie di campioni e di vittorie che hanno avuto nel Foro Italico il loro ineguagliabile palcoscenico. Storie quindi di calcio e di tennis, di atletica leggera e di nuoto, di scudetti e di coppe, di primati e di medaglie olimpiche e mondiali. Con foto, record e albi d'oro a supportare la memoria e a rinnovare antichi brividi.

www.coni.it

Le opere architettoniche dello sport

PANATHLON PLANET
www.panathlonarea1.it

FORO MUSSOLINI IERI, FORO ITALICO OGGI

Un museo a cielo aperto, un pezzo di storia dell'arte al servizio dello sport italiano

Il Foro Mussolini o Italico da quando è nato, era il 1928, è sempre stato il cuore dello sport italiano.
E' il luogo dove sono state e sono prese tutte le decisioni relative alla politica del nostro sport, sia che riguardino la nostra Penisola sia quelle internazionali. Dunque il Foro Italico è l'ombelico su cui ruota l'intero mondo sportivo, sede del Comitato Olimpico Italiano.
La posa della prima pietra del Foro Mussolini, opera dell'architetto Enrico Del Debbio commissionato dall'Opera Nazionale Balilla, avvenne il 5 febbraio 1928.
Il complesso doveva essere al servizio, come si leggeva nello slogan di allora: "Per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù". E così fu.
L'edificio, sorto su un'area demaniale militare, si trovava e si trova compreso tra ponte Milvio, il Tevere, Villa Madama e sullo sfondo ad incorniciare questo splendido complesso monumentale la collina di Monte Mario, apparendo formato da due blocchi laterali simmetrici uniti tra loro da uno trasversale pensile, in parole povere forma la lettera H.

Sul suo esterno troneggia l'Obelisco a Mussolini, l'alta stele monolitica di marmo di Carrara, alta 19,59 metri dal considerevole peso di 350 tonnellate in cui cappeggia la grande scritta MUSSOLINI DUX.
Esso venne aggiunto all'edificio nel 1932, anno in cui ricorse il primo decennale dell'E.F., acronimo di Era Fascista. Gli anni infatti in quel periodo storico erano numerati a partire da quel 28 ottobre 1922 che ricordava la Marcia su Roma e la conseguente andata al potere.
Nello spettacolare complesso vi trovava ospitalità l'Accademia di Educazione Fisica, attività in quel periodo fortemente voluta dal regime che, contrariamente ai giorni nostri, la riteneva necessaria perché propedeutica per forgiare l'uomo del domani dai sani principi etici e morali. Ecco dunque spiegata la spettacolarità dell'insieme architettonico del Foro Mussolini oggi Foro Italico e le sue finalità.
All'Accademia venne aggiunta la Sala delle Armi, dove si praticava la scherma, sport quest'ultimo che all'inizio del secolo aveva, in un certo qual senso, dato vita al movimento sportivo nazionale, essendo, questa disciplina, molto praticata e già organizzata in innumerevoli associazioni.
Tra il 1936/37 furono costruite tre piscine coperte ed una scoperta, un vero e proprio moderno centro natatorio antesignano, in un complesso sorto a lato di quello principale in cui trovavano spazio anche l'Accademia musicale e la Palestra Mussolini.
Alle spalle di queste venne completato lo Stadio dei Cipressi, diventato in tempo di Repubblica lo Stadio Olimpico, così chiamato per avere ospitato i Giochi Olimpici del 1960.

Immediatamente dietro la H del palazzo si trova lo splendido Stadio dei Marmi, racchiuso tra sessanta gigantesche statue di atleti in marmo di Carrara, dono delle diverse province italiane dell'epoca, esaltanti le forme fisiche di chi pratica lo sport, esaltanti a loro volta la scultura italiana del primo Novecento. Uno straordinario museo a cielo aperto, introvabile altrove.
Un luogo, il Foro, in cui si materializza e si perpetua la concezione di città metafisica di Giorgio De Chirico visualizzata nella pittura dell'illustre artista, che riprende quella Città ideale del celebre dipinto rinascimentale.
Un complesso arricchitosi ai giorni nostri di impianti di tennis che ne fanno una città nella città.
Un monumento, il Foro Mussolini - Foro Italico, che arricchisce la Città Eterna, quella Roma Caput Mundi, di una testimonianza in cui lo sport è celebrato in perpetuum.

Andate su: https://www.youtube.com/watch?v=cgmD1qXi3GY per vedere le immagini dell'Istituto Luce dell'inaugurazione.

Vuoi contattare la redazione di Panathlon Planet? Scrivi a **redazione@panathlonarea1.it**
06 agosto 2014
Notizia redatta da Massimo Rosa

Pillole di Storia

PAAVO NURMI

Paavo Johannes Nurmi nasce a Turku, Finlandia, il 13/6/1897 in una normale famiglia di ceto medio. L'infanzia del piccolo Paavo è purtroppo **difficile e travagliata** a causa della prematura scomparsa del padre e di due sorelle a causa del colera che getta la famiglia nel caos economico; questa pressione psicologica data dal dolore porta il giovane ragazzo a correre per ritrovare l'armonia con se stesso e la tranquillità dei sensi. La prima vera esperienza agonistica di Nurmi avviene nel 1908, su un 1500, dove colleziona un **5'02"**, primo piccolo mattoncino di quella che diventerà una grande e luminosa carriera.
Dopo quella sporadica corsa sui 1500, Nurmi non gareggia più, ma continua a correre abitualmente per andare ovunque; arriva addirittura a correre **senza scarpe** per ragioni di economia, (non poteva permettersi un paio di scarpe o di stivali), incorrendo spesso in cadute sulle strade scivolose.
Il mondo dell'atletica vera si aprirà a Paavo durante il **servizio militare**, dove viene notato dai suoi superiori durante gli allenamenti delle truppe.
Dopo un periodo di vero allenamento da fondista, Nurmi si presenta ai campionati nazionali del 1920 sui 3000 da **perfetto sconosciuto**; impopolarità che durerà soltanto **8'36"2**, il tempo necessario per vincere il primo di una lunga serie di campionati nazionali (20) e per qualificarsi per i Giochi Olimpici di Anversa, che si disputano proprio in quell'anno.
Ci sono grandissime aspettative sul giovane e fresco campione Finlandese, il quale inizia la sua avventura olimpica il 17 agosto del 1920 con i 5000 ad **Anversa**. E' una gara bellissima e serrata tra Nurmi e il francese **Guillemot**, il quale però, sugli ultimi 200 m sorprende lo stesso Nurmi e la Finlandia intera quando con un prodigioso allungo riesce a staccare il suo avversario e vincendo l'oro olimpico con il tempo di 14'55"6, 5 secondi davanti a Nurmi che giunge sul tranguardo in 15' netti. Questo **argento** più che un successo per un neofita delle olimpiadi viene vissuto **quasi come un flop** dai finlandesi, che già vedevano la corona d'alloro sulla testa di Nurmi.
Il 20 agosto si corrono i **10.000 m**, e la gara è sempre tra Nurmi e Guillemot i quali, come sui 5000 danno vita a una gara entusiasmante, ma alla fine, Nurmi riesce a coltivare lentamente un distacco che lo porterà a vincere col tempo di **31'45"8**, precedendo il rivale di due secondi e aggiudicandosi così l'agognata **medaglia d'oro olimpica**; medaglia che non sarà l'unica dell'olimpiade 1920 per Nurmi, il quale, tre giorni dopo il successo sui 10.000, si ripete nella gara di **Cross individuale**, valevole anche per il Cross a squadre, nel quale la Finlandia trionferà grazie al sopracitato Nurmi, Liimatainen e Koskenniemi.

Oltre a tre medaglie d'oro, Nurmi si porta dietro anche una importante **riflessione tecnica**: la sconfitta sui 5000 fa capire all'atleta che oltre a correre di fiato deve iniziare a lavorare sui ritmi e sui possibili strappi di velocità.Da quel momento, inizia ad allenarsi e a gareggiare in modo metodico col cronometro in mano, controllando giro dopo i giro i vari parziali.
Il **post olimpiade** segna per Paavo un vero e proprio periodo d'oro per la carriera, iniziando dal 22 giugno del 1922, in cui corre i 10.000 in **30'40"2**, sbaragliando il precedente primato del mondo di ben 18 secondi.
Alle **olimpiadi parigine** del 1924, Nurmi arriva da grande celebrità, (grazie ai **record mondiali sui 1500** con 3'52"6 **e sui 5000** con 14'28"2), e da uomo da battere.
Battere il fortissimo finlandese si rivela presto impossibile per chiunque, e Nurmi sbanca Parigi appendendosi ben **cinque ori** al collo, iniziando da quello del 10 luglio sui 1500 e un'ora dopo sui 5000, battendo il rivale e compagno di squadra Ville Ritola (oro nei 10.000 e 3000 siepi). Due giorni dopo arrivano anche gli ori sul cross singolo e a squadre, dopo una gara terribile, minata dal caldo e dal percorso arduo, in cui su 38 partecipanti soltanto 15 tagliano il traguardo. Le cinque dorate fatiche di Nurmi si concludono il 13 Luglio con l'oro sui 3000 a squadre.
Nei quattro anni successivi, Nurmi gira la Finlandia mietendo titoli nazionali e record del mondo, tutto per aspettare soltanto l'olimpiade del 1928, in cui riuscirà a battere Ritola nei 10.000, arrivando così alla sua **nona e ultima** medaglia d'oro olimpica (record statistico battuto soltanto dal " Human frog" Ray Ewry). Ritola però non ci sta e si prende la rivincita sui 5000, affibbiando l'argento a Nurmi, il quale arriverà secondo anche nei 3000 siepi dietro al connazionale Loukola.
Ormai le aspirazioni agonistiche di Paavo Nurmi sono tutte appagate, tranne una: **vincere la maratona**.
Il fortissimo finlandese inizia quindi ad allenarsi per concorrere alla medaglia d'oro nella mitica gara di Filippide alle olimpiadi di Los Angeles 1932. All'età di **35 anni**, considerata veneranda per un fondista, soprattutto in quegli anni, Nurmi è però ancora molto competitivo, il quale esegue un test preolimpico, correndo per tutta la gara **con i chiodi** anche su terreno asfaltato; si ritira al quarantesimo km in 2h22'"03, tempo comunque in linea con il record del mondo.
Una volta arrivato negli Stati Uniti, pronto a farsi valere nella sua quarta olimpiade, scopre con sommo stupore e costernazione che la Commissione Olimpica lo ha **sospeso** per **leso dilettantismo** per aver percepito alcuni rimborsi maggiori alle spese, (per quelli che non lo sanno, prima per partecipare dovevi essere un dilettante, quindi non percepire guadagno dall'attività sportiva).
Dopo questa delusione olimpica, Paavo Nurmi continua a gareggiare soltanto a livello nazionale fino al **1933**, anno del suo ritiro ufficiale dall'atletica e l'inizio della sua attività di commerciante, grazie all'apertura di un negozio per articoli sportivi.

Rientra, per così dire, trionfalmente nell'atletica nel 1952, come ultimo **tedoforo** delle olimpiadi di Helsinki, dove fu anche **intervistato da Gianni Brera**; questa intervista fu molto curiosa perché si svolse in latino dato che era l'unica lingua comune che i due riuscissero a parlare, infatti Nurmi **parlava perfettamente latino**.
Paavo Nurmi muore ad Helsinki in 13/6/1973, dopo aver fatto sognare una nazione intera grazie alle sue imprese e ai suoi 22 record del mondo in otto discipline diverse (1500, miglio, 2000, 3000, 3 miglia, 5000, 6 miglia e 10.000), nazione che, con grande riconoscenza per il lustro dato alla patria, ha intitolato al suo forse più grande atleta una statua e una **opera lirica** chiamata " Paavo il grande. Una grande corsa. Un grande sogno".

MR
Panathlon Planet
www.panathlonarea1.it

FAIR PLAY
PANATHLON INTERNATIONAL